

Amoris laetitia, tre spunti

Norma, coscienza, discernimento Gli snodi decisivi del capitolo VIII

Un anno e mezzo dopo la pubblicazione (aprile 2016), non si ferma la riflessione su *Amoris laetitia* a dimostrazione della ricchezza e della centralità di questo documento. Diamo spazio in queste pagine ad ampi stralci di tre nuovi saggi. "Coscienza e discerni-

Maurizio Chiodi

Studiando la recezione dell'*Amoris laetitia*, abbiamo riflettuto sulle questioni teologiche implicate nel cap. VIII, sotto il profilo della morale fondamentale. Tra l'altro è da notare come papa Francesco chieda esplicitamente alla teologia morale di «fare proprie» (AL 311) le «considerazioni» di questo capitolo, curando «l'integralità dell'insegnamento morale della Chiesa» e mettendo sempre in evidenza «i valori più alti e centrali del Vangelo» (AL 311), in particolar modo «il primato della carità cristiana come risposta all'iniziativa gratuita dell'amore di Dio» (AL 311). In quest'ottica egli mette in guardia da un pericolo concreto per la teologia morale, che è quello di diventare «una morale fredda da scrivania» (AL 312). È evidente che queste parole non delegittimano il lavoro teologico, ma solo un certo suo stile, arido, staccato dalle esperienze concrete del vivere, stimolando a collocarsi «piuttosto nel contesto di un discernimento pastorale carico di amore misericordioso» (AL 312). Su tale sfondo, possiamo ora tratteggiare i passaggi più importanti del cap. VIII.

In tal modo, non intendiamo riprendere l'intero capitolo e tantomeno la ricca e complessa struttura dell'esortazione. Più semplicemente, ci soffermeremo sui tre nodi che sono il nucleo argomentativo per il quale è previsto che, in casi determinati, i divorziati risposati possano accedere ai sacramenti, all'interno di un impegnativo discernimento personale e pastorale: la legge della gradualità, «le circostanze attenuanti nel discernimento pastorale» (AL 301-303.308) e il rapporto tra «le norme e il discernimento» (AL 304-306). Il primo e il terzo di questi tre nodi, strettamente legati tra loro, rimandano al tema della norma, mentre il secondo, sulle circostanze attenuanti, riporta alla questione della coscienza. Su tale sfondo, però, più che dal nesso, pure fondamentale, tra coscienza e norma, con il discernimento che ne è il punto di mediazione, partiremo dal rapporto tra circostanze e coscienza, nel quale si cela il nesso tra atto e coscienza, per porre in tale quadro la relazione tra norma, coscienza e discernimento.

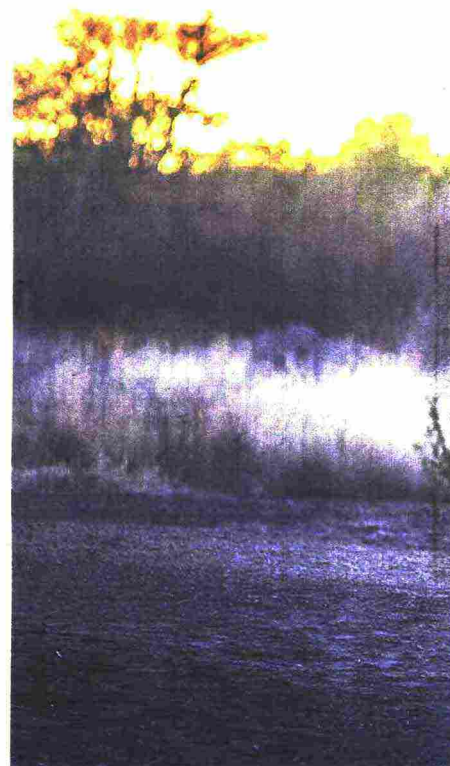
La legge della gradualità Nel testo dedi-



Papa Francesco chiede alla teologia morale di «fare proprie» le considerazioni di questo capitolo, curando «l'integralità dell'insegnamento morale della Chiesa»

cato alla «gradualità della pastorale» (AL 293-295), AL 295 si richiama alla legge della gradualità, dopo aver ricordato il dialogo tra Gesù e la samaritana e dopo aver richiamato un passo della *Relatio Synodi* 2014, che parlava della necessità di trasformare certe situazioni – come le unioni di fatto, le convivenze o i matrimoni civili – in «opportunità di cammino». Ovviamente il richiamo alla legge della gradualità si rifà a *Familiaris consortio* (FC) 34, il primo testo magisteriale in cui ricorre tale termine, in precedenza sconosciuto alla stessa teologia. Questa interpretazione della legge si fonda sulla «consapevolezza che l'essere umano «conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita»» (AL 295). Subito dopo, però, come faceva anche FC, AL precisa che la legge della gradualità è altro dalla gradualità della legge. AL parla di «gradualità» nel senso di un cammino progressivo della pratica morale da parte di soggetti che non sono in grado di comprendere, apprezzare e realizzare in modo pieno «le esigenze oggettive della legge» (AL 295). Infatti, si dice, la legge è un dono con cui Dio indica a tutti, «senza eccezione», la strada da percorrere, cosa che è possibile solo «con la forza della grazia», ma proprio per questo è sempre necessario.

continua a pagina 6



Quel legame tenace tra la Bibbia

Ermenegildo Manicardi

A*moris laetitia* non è semplicemente – o non è soltanto – un documento del Magistero su coppia umana e famiglia. Come dichiara il titolo, il testo postsinodale parla, in un senso molto più largo, della gioia e dell'amore che si vivono all'interno della coppia e della famiglia. Il titolo dato da papa Francesco alla sua esortazione apostolica postsinodale può essere confrontato, in maniera istruttiva, con quello del precedente documento omologo di san Giovanni Paolo II, denominato *Familiaris consortio* (1981). Il titolo *Amoris laetitia* non presenta immediatamente come argomento la coppia e la famiglia, come invece, quasi quattro decenni fa, succedeva con *Familiaris consortio*.

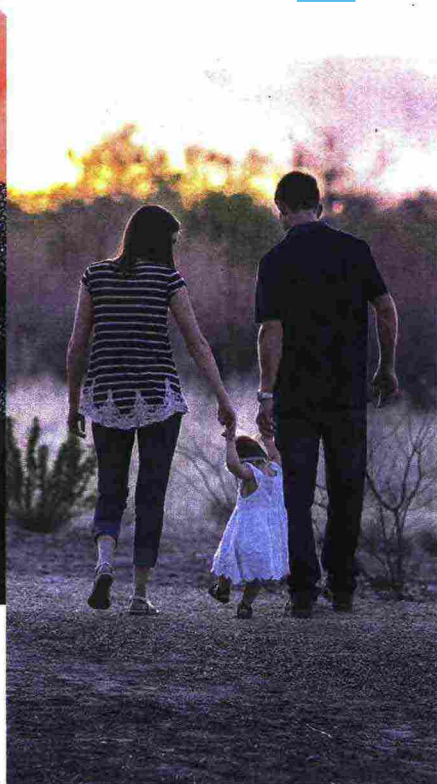


Il documento di papa Francesco affronta sì il tema della famiglia, ma sotto il punto di vista specifico della gioia dell'amore. Non intende tanto dare stimoli e norme per la correttezza della coppia e della famiglia sul piano dei comportamenti morali e delle scelte, ma vuole affrontare la questione di come si possano aiutare coppie e famiglie a vivere nella maniera più intensa possibile, al loro interno, la gioia dell'amore. L'ambizione di *Amoris laetitia* è iscrivere il messaggio biblico sulla coppia umana e, in particolare, sull'unità del matrimonio all'interno del tema dell'amore e della gioia. La visione di Gesù sulla coppia umana – che rimane certo fedele a quella biblica, anzi la radicalizza – va letta all'interno del kerygma fondamentale e della gioia che deve scaturire dal vangelo. In fondo il titolo *Amoris laetitia*, più che l'esortazione *Familiaris consortio* di san Giovanni Paolo II, sembra riecheggiare la prima e programmatica esortazione dello

per capire sempre meglio

Né tradizionale né liberale Parole di svolta ma nella verità

mento. Testo e contesto del capitolo VIII di *Amoris laetitia* di Maurizio Chiodi (San Paolo); "La Bibbia nell'*Amoris laetitia*" di Ermenegildo Manicardi (Edb); "L'imperativo gentile. Un contributo al dibattito su *Amoris laetitia*" di Luciano Sesta (Edb).



Luciano Sesta

Da quando è stata pubblicata, l'esortazione apostolica *Amoris laetitia* (d'ora in poi AL) non ha smesso di animare vivaci controversie e interpretazioni contrastanti. A grandi linee, il dibattito a cui stiamo assistendo, come del resto era già accaduto durante il Sinodo dei vescovi, vede contrapposti due schieramenti. Traducendo in termini teologico-morali la classica distinzione fra «progressisti» e «conservatori», potremmo chiamarli gli «amici della coscienza», da un lato, e gli «amici della norma», dall'altro lato.

Tra gli «amici della coscienza» e gli «amici della norma», il testo si può collocare su una linea di sostanziale continuità con l'insegnamento della Chiesa

I primi denunciano il carattere rigido, astratto e opprimente che, nella Chiesa, ha spesso assunto la morale sessuale e familiare, presentata come un «pacchetto» di norme oggettive che attendono solo di essere applicate, pena il ritrovarsi in una situazione di peccato che tiene fuori della grazia di Dio. I secondi, al contrario, ritengono che l'insistenza sull'autonomia della coscienza dei fedeli nasconda un vero e proprio sovverti-

mento della morale cattolica, finendo per alimentare un clima di confusione e di relativismo, in cui non è più chiara la differenza fra il peccato e la corrispondenza alla grazia.

Entrambi gli schieramenti, benché su fronti opposti, condividono la medesima convinzione, e cioè che papa Francesco abbia messo da parte il magistero dei papi precedenti e la dottrina tradizionale della Chiesa sul matrimonio e la famiglia.

Chiunque abbia seguito il dibattito sul tema, si sarà forse accorto che fra queste due posizioni si è creato un meccanismo di azione e reazione, che impedisce di cogliere lo spirito essenziale del documento di papa Francesco. L'insistenza «liberale» sui diritti della coscienza individuale, infatti, è direttamente proporzionale alla sottolineatura «tradizionalista» della funzione di argine che la legge morale oppone all'arbitrio della coscienza stessa. Così, più i fautori della coscienza individuale ne enfatizzano l'importanza a scapito della morale oggettiva, più i sostenitori di quest'ultima la contrappongono alla coscienza, suscitando nei primi un'ulteriore esaltazione della soggettività, e così via, in un crescendo polemico che assume sempre di più i tratti di un vero e proprio «scisma» interpretativo su quello che dovrebbe essere il «vero» significato di AL. In questo modo, però, ci si risparmia la fatica di un più paziente confronto con la sfida lanciata dal papa argentino, che consiste invece nel tenere unito l'aspetto oggettivo della verità (che nel nostro caso è l'indissolubilità del matrimonio cristiano) con quello soggettivo della libertà (il matrimonio è il luogo dell'amore reciproco, non una «prigione»).

L'Amoris laetitia: eretica... o cattolica? Inserendosi nel cuore del dibattito, il libretto che il lettore ha fra le mani non ha un tono «militante». E non perché voglia conciliare le diverse posizioni nel quadro di un cristianesimo «liquido», in cui, magari in nome della misericordia divina e dell'accoglienza reciproca, *anything goes*, «qualunque cosa va bene». Si tratta piuttosto di non demonizzare il contrasto che, anche fra cattolici, può esercersi sul miglior modo di vivere il vangelo, e di guardare alla divergenza delle opinioni non soltanto come a una possibile causa di disorientamento e di disvisione, ma anche come a un normale aspetto della vita della Chiesa, da cui possono provenire frutti di verità e di carità.

e il testo di papa Francesco

stesso papa Francesco, ossia *Evangelii gaudium*. La gioia dell'amore coniugale e familiare è dunque da interpretare come un gaudium che proviene non tanto dell'equilibrio di queste istituzioni, ma dal messaggio gioioso del vangelo stesso. Il tema diretto è la gioia, da collegare con il gaudium prodotto dall'annuncio del vangelo.

Approfondimento biblico come intreccio di prospettive

Se questa è la prospettiva, non sorprende che l'apporto biblico dell'*Amoris laetitia* non stia nell'offerta di una nuova interpretazione di qualche testo a proposito della coppia e della famiglia, o nella più accurata messa a fuoco di specifici punti della dottrina sistematica cattolica su questi temi.

La sfida specifica dell'*Amoris laetitia* consiste nel rivolgersi contemporaneamente a due sorgenti vive del messaggio biblico: quella più parziale del messaggio sulla coppia e la famiglia e quella più ampia del kerygma

evangelico nella sua interezza, che papa Francesco definisce anche primo annuncio.

Come dice programmaticamente AL 58: «Davanti alle famiglie e in mezzo ad esse deve sempre nuovamente risuonare il primo annuncio, ciò che è "più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario", e "deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice"».

La speranza che sostiene questa prospettiva è che, mettendo queste due fonti in una comunicazione reciprocamente interattiva, si riesca a dissetarsi con le diverse acque che ne scaturiscono. In questo modo si trovano stimoli per affrontare le dimensioni della vita di coppia e di famiglia, anche quelle incomplete, pesanti e più problematiche.

Il messaggio biblico sulla coppia all'interno del tema dell'amore e della gioia

segue da pagina 4

tener conto che ognuno – si cita di nuovo FC 9 – in tale cammino avanza con gradualità, integrando il dono di Dio e la sua esigenza assoluta nella vita personale e sociale.

In un altro numero, all'interno del testo sul discernimento nelle situazioni dette "irregolari" (AL 296-300), dove si anticipano questioni poi riprese nei successivi paragrafi sulle "circostanze attenuanti" e sul nesso tra norma e discernimento, c'è un nuovo richiamo alla legge della gradualità, laddove AL afferma di non volere esprimere una «nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi» (AL 300): da ciò deriva la necessità di un «discernimento personale e pastorale» che distingua la responsabilità dei soggetti e quindi i diversi effetti prodotti dalla norma e dalla sua non osservanza. Per discernere i gradi di responsabilità, citando *Relatio Synodi 2015* (n. 83), AL riprende alcuni criteri per l'esame di coscienza che, in sede di «foro interno» nella forma di un «colloquio col sacerdote» (AL 300), consenta ai fedeli di prendere coscienza «della loro situazione davanti a Dio», formandosi un «giudizio corretto» sugli ostacoli ad una «più piena partecipazione alla vita della Chiesa» (AL 300). Si tratta, insomma, di trovare i passi che favoriscano questa partecipazione. In tale contesto AL parla, per l'ultima volta, della legge della gradualità, anche se in negativo, limitandosi a dire che la legge non ha gradualità e che perciò il discernimento non può «precludere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa».

Non è semplice sintetizzare le affermazioni sulla legge della gradualità, soprattutto per il fatto che, pur essendo spesso citata, anche nella letteratura teologica, la nozione è indeterminata sotto il profilo teorico. Essa implica questioni che sono allo stesso tempo troppe e troppo poco chiare. Gli stessi commentatori vanno poco al di là della parafrasi. Chiron e Thomasset dicono che, in tale prospettiva, «le esigenze della legge rimangono le stesse per tutti, ma la messa in opera di una vita morale e buona richiede un apprendimento progressivo delle situazioni e delle possibilità di ciascuno». Gronchi parla di un impegno umile e costante che nelle persone rende possibile la «progressiva integrazione dei doni di Dio»: ciò richiede non un giudizio a partire dai principi della legge, ma un accompagnamento paziente e delicato. Noceti, infine, afferma che il riferimento alla legge della gradualità è un «elemento chiave della proposta del papa». In breve, dal testo di AL sembra emergere una duplice esigenza: da una parte il richiamo alla legge e ai suoi sinonimi (progetto di Dio, ideale oggettivo) – nel suo rapporto decisivo alla grazia – che rimane valida, per tutti e per sempre, e dall'altra il cammino personale, le situazioni e le possibilità concrete, contro ogni pretesa per-

Occorre ripensare a «una teoria della coscienza che includa la legge, il cui significato simbolico ha un originario riferimento all'esperienza del bene, costitutivo della forma morale»

fezionistica e idealizzatrice.

È evidente che, al di là delle formule e delle tensioni – annunciate nel lemma stesso di legge della gradualità –, la questione radicale riguarda il nesso tra norma e coscienza. Finché questo non viene pensato fino in fondo, ogni "soluzione" è costretta a oscillare tra i due estremi dell'oggettivismo della norma e il soggettivismo della coscienza. La mia idea è che occorra superare l'alternativa, ripensando una teoria della coscienza che includa la legge, il cui significato simbolico ha un originario riferimento all'esperienza del bene, costitutivo della forma morale e credente del soggetto.

Le "circostanze attenuanti"

Il secondo tipo di argomentazioni viene riferito da Francesco alla «solida riflessione» (AL 301) della Chiesa. L'idea fondamentale dei nn. 301-303 – poi i nn. 305 e 308 – è che non si possa più dire che chi si trova «in qualche situazione cosiddetta irregolare» sia necessariamente in uno «stato di peccato mortale» (AL 302), privo della grazia santificante

continua a pagina 8

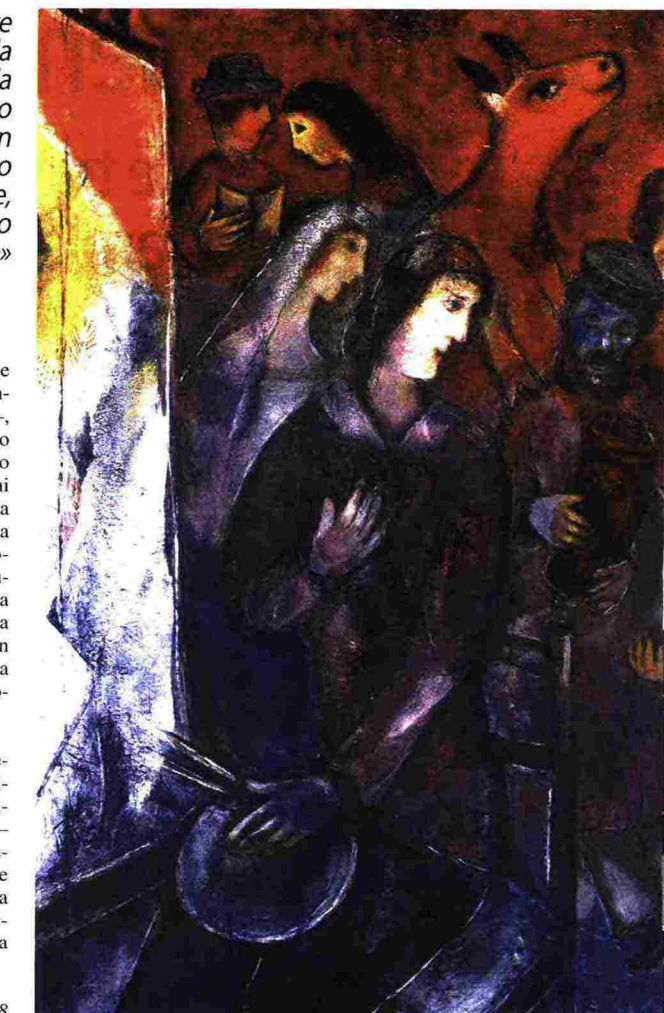
segue da pagina 4

L'idea che regge un tale progetto è che approfondendo e intrecciando tali due dimensioni – entrambe autenticamente scritturistiche, decisive, non semplicemente separate o banalmente giustapponibili – possa venire una più pura luce biblica sulle questioni indicate.

La Bibbia contiene, infatti, un messaggio affascinante e impegnativo sulla realtà

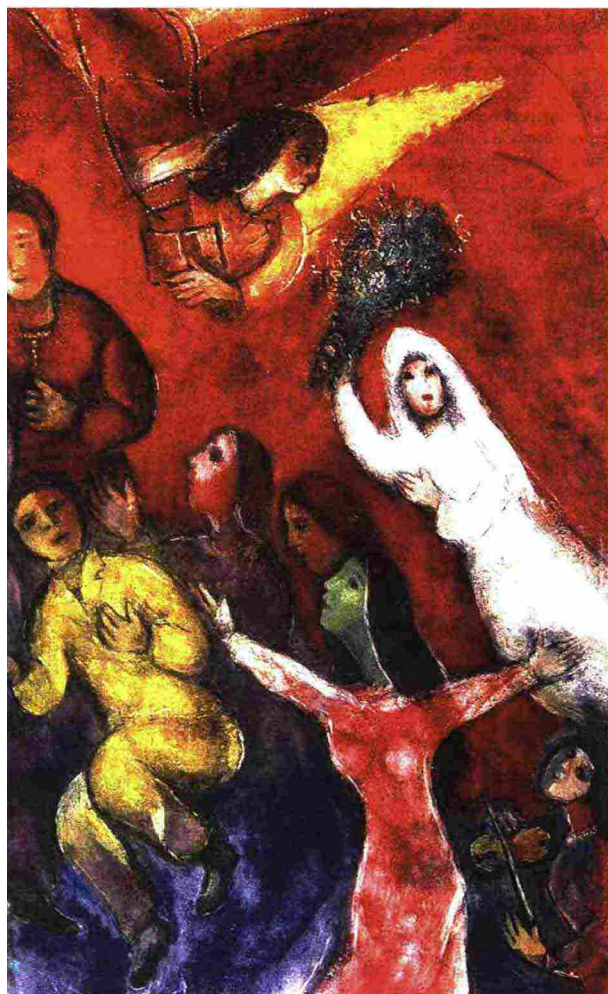
Con atteggiamento di inclusione la Chiesa si rivolge a coloro che presentano qualche difficoltà su coppia, affettività, sessualità e famiglia

prospettiva con la concessione mosaica della possibilità, almeno a determinate condizioni, del ripudio (Dt 24,1-4). La critica di Gesù ha poi smascherato e criticato una prassi che, motivata solo dalla «durezza del cuore» (Mt 19,3-9), era andata contro il progetto divino originario. A fronte della presa di posizione



È soprattutto il tema della misericordia che emerge con evidenza nell'Esortazione

di Gesù, però, anche i discepoli non erano riusciti a nascondere la loro seria difficoltà: «Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna [ossia la prospettiva in un matrimonio assolutamente definitivo], non conviene sposarsi» (Mt 19,10-12). Le affermazioni bibliche dedicate alla realtà della coppia umana sono state tante volte inserite in sistemi speculativi, antropologici e teologici – spesso veramente raffinati – elaborati dal magistero anche recente. Dall'altra parte, però, le Scritture sono attraversate non solo da dottrine, ma anche dal racconto vivace e realistico di tante situazioni coniugali e familiari, oltre che da elaborazioni raffinate e altrettanto radicali delle tematiche dell'amore, della gioia e della misericordia come apice della giustizia di Dio. La Bibbia non contiene soltanto l'annuncio della coppia secondo l'originale piano di Dio, ma anche l'annuncio assolutamente inequivocabile della giustizia



Amoris laetitia è pienamente «cattolica» perché ha valorizzato la dimensione «oggettiva» della grazia e quella «soggettiva» delle persone

segue da pagina 5

Ciò può avvenire, tuttavia, solo se ciascuna delle posizioni attualmente impegnate nel dibattito, inclusa quella che io sosterrò, non pretende l'esclusiva, per esempio accusando di «eresia» l'altra, ma accetta di lasciarsi dire qualcosa da essa. L'eresia, in fondo, come ci indica la parola stessa, è una «scelta» (hairesis) fra due verità ugualmente irrinunciabili. Si pensi all'arianesimo: di fronte alla verità che Cristo è sia perfetto Dio sia perfetto uomo, si «sceglie» l'umanità a discapito della divinità. È qui che, probabilmente, risiede il significato più profondo della celebre affermazione di Gesù sull'indissolubilità del matrimonio, che assume così un più generale significato teologico. Chi è infatti l'eretico, se non colui che «separa ciò che Dio ha unito», ossia la divinità di Cristo dalla sua umanità, la soggettività della coscienza dall'oggettività della norma, la condizione di vita della persona dal suo vissuto interiore, ecc.? In tal senso l'eresia è sempre figlia di un atteggiamento «logico» insofferente al mistero: il divino non può essere al tempo stesso umano, né l'uomo può essere *simul iustus et peccator*. «al tempo stes-

so giusto e peccatore». È l'incapacità di sopportare questa contraddizione, a ben vedere, che induce a «scegliere» uno dei due aspetti a spese dell'altro.

Si preferisce così un cristianesimo razionalmente addomesticato allo «scandalo» di una fede che, sfidando la ragione, la invita a immergersi in un mistero che la trascende. E non per cadere nel «fideismo», magari rinunciando alla comprensione razionale in nome di una fede cieca. Nelle cose di Dio e nella storia della Chiesa, piuttosto, non si contano i casi in cui è stata proprio la rinuncia a capire che ha consentito di capire. Lo si potrebbe dire anche così: la vita cristiana presenta un *aut aut* iniziale che però è sempre al servizio di un *et-et* finale: rinunciare a se stessi per amore dell'altro, per esempio, rende infine più felice sia me che l'altro. Rinunciare a capire e decidere di fidarsi (*aut fides aut ratio*), consente infine di meglio capire (*fides et ratio*). Che è poi il senso della celebre affermazione di Saint Cyrano, secondo cui il cristianesimo è un insieme di contraddizioni tenute insieme dalla grazia. Non è un caso, allora, se il contrario di «eretico» è proprio «cattolico», che appunto significa «universale», e cioè capace di abbracciare tutta la verità che si trova dispersa nella vita del mondo e delle persone, senza la paura, tipica dell'eretico, che così facendo si finirà per confondere il vero con il falso, la grazia con il peccato. Nell'eretico e nel fariseo amico della legge, in fondo, ci sono sempre un desiderio di purezza e un timore della contaminazione incompatibili con l'umanità ferita che Dio è venuto a visitare nella storia. Esempiare, al riguardo, la parabola del grano e della zizzania (Mt 13,24-30), che ci ricorda come la pur fondamentale preoccupazione di estirpare l'errore finisce per colpire anche la verità. Gesù invita perciò, senza cancellare la distinzione fra grano e zizzania, e dunque fra verità ed errore, a lasciare «che l'uno e l'altra crescano insieme». Saranno gli angeli, alla fine dei tempi, a fare con giustizia e con sapienza ciò che noi, ora, faremmo ingiustamente e in modo maldestro. Quale migliore esempio evangelico della tanto deplorata «confusione» che AL avrebbe seminato nel popolo di Dio? Ciò che alcuni chiamano «confusione», non è piuttosto la vita stessa in cui siamo immersi, in cui non sempre possiamo sapere dove finisce il peccato e dove inizia la grazia? E in cui, soprattutto, siamo chiamati a combattere contro l'uno confidando nell'altra, senza pretendere di sapere quando e come gli altri hanno vinto questa lotta e quando, invece, l'hanno persa?

L'ipotesi che guida queste brevi riflessioni è dunque che AL sia pienamente «cattolica», piuttosto che «eretica», proprio perché ha valorizzato la parte di verità che è contenuta in entrambe le dimensioni dell'esperienza cristiana, e cioè quella «oggettiva» della grazia offerta nel vangelo e nei sacramenti, e quella «soggettiva» delle persone chiamate ad accoglierla.

La preoccupazione è sempre quella di mostrare che l'annuncio sulla famiglia è davvero buona notizia

e della tenerezza di Dio. La circostanza della celebrazione dell'Anno della Misericordia in contemporaneità con l'ultimo tratto dei sinodi sulla famiglia e la pubblicazione dell'esortazione postsinodale, ha fatto sì che il tema «misericordia», come manifestazione suprema dell'amore e della giustizia di Dio, emergesse con una salutare evidenza. È questa misericordia che deve determinare il cammino della Chiesa se i discepoli vogliono essere in vera continuità con Gesù. È perciò con un atteggiamento di inclusione che la Chiesa – ricordandosi di Dio – si rivolge a coloro che presentano qualche difformità nella realizzazione del piano divino, radicale ed esigente, su coppia, affettività, sessualità e famiglia. Di fatto l'esortazione propone un confronto sincero e accurato tra questi due irrinunciabili sorgenti bibliche della rivelazione divina a Israele, radicalmente intensificata tramite Gesù di Nazaret.

Il riferimento biblico, unico o principale, dell'esortazione apostolica non è tanto perciò ai testi normativi di questa realtà già tante volte raccolti dalle sacre Scritture e commentati sistematicamente. La preoccupazione predominante è quella di mostrare – come hanno affermato le assemblee sinodali – che, malgrado i numerosi segni di crisi del matrimonio, «il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa» e che «l'annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia».

La sfida biblica dell'amoris laetitia, ossia la serietà della sua consistenza scritturistica
La nostra riflessione dovrà allora allargarsi, oltre i testi concernenti la coppia, a tutto ciò che nell'esortazione apostolica prende di mira gioia, amore e ricostituzione della serenità. Dobbiamo chiederci: quanto c'è di biblico in queste tre direttrici e quanto la Bibbia contribuisce alla maturazione di queste prospettive? Come si può descrivere la consistenza della dimensione biblica dell'*Amoris laetitia*? Possiamo dire che il legame tra l'esortazione e la Bibbia sia sostanziale e intrinseco?

continua a pagina 8

continua a pagina 9

segue da pagina 6

Papa Francesco dice infatti che «i condizionamenti e le circostanze attenuanti» (AL 302) – AL 305 parla di «fattori attenuanti» e AL 308 di «circostanze attenuanti» – non solo possono attenuare, ma in certi casi annullare «l'imputabilità e la responsabilità» (AL 302) morale e dunque la colpevolezza, rispetto a «una situazione oggettiva» (AL 302), nella quale la norma viene trasgredita. Insomma: un soggetto che si trovi in una «situazione oggettiva di peccato» (AL 305), contraria alla norma, potrebbe non essere personalmente colpevole. Queste circostanze attenuanti consistono in tutti i «limiti» che AL 301 riassume in quattro aspetti: l'«eventuale ignoranza della norma», la non comprensione dei «valori insiti nella norma» (cfr. FC 33), alcune «condizioni concrete» che non permettono di agire diversamente «senza una nuova colpa» e i «fattori che limitano la capacità di decisione» (AL 301).

Ritornando su tali «condizionamenti» e citando il CCC (nn. 1735 e 2352), AL 302 aggiunge che l'imputabilità e la responsabilità possono essere diminuite o annullate da ignoranza e inavvertenza, due criteri che si rifanno alla cosiddetta «piena avvertenza», e poi da violenza, timore, affetti smodati, o altri fattori psichici e sociali, forza delle abitudini contratte, immaturità affettiva, stato di angoscia, rimandando in tal modo a «circostanze» che si riferiscono al deliberato consenso.

Da tutto ciò AL conclude che «un giudizio negativo su una situazione oggettiva non implica un giudizio sull'imputabilità o sulla colpevolezza della persona coinvolta» (AL 302). In modo analogo logo, al n. 305, che tratta di norma e discernimento, si dice che, in forza dei condizionamenti o fattori attenuanti, può darsi che «una situazione oggettiva di peccato» «non sia soggettivamente colpevole» o «non lo sia in modo pieno» e che dunque in essa «si possa vivere in grazia di Dio» (AL 305), con l'aiuto della Chiesa e anche dei sacramenti, la Riconciliazione e l'Eucarestia. In conclusione, AL dice che il «riconoscimento del peso dei condizionamenti concreti» (AL 303) richiede di prestare più attenzione alla «coscienza delle persone» (AL 303), nei casi in cui esse non sembrano realizzare «oggettivamente la nostra concezione del matrimonio». Dunque, se è vero che la coscienza va sempre «illuminata, formata e accompagnata» (AL 303), può accadere che una situazione che «non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo» (AL 303) e non realizzi «pienamente l'ideale oggettivo» (AL 303) sia «per il momento» la «risposta generosa che si può offrire a Dio ... in mezzo alla complessità concreta dei limiti» (AL 303).

Da tutto ciò, sotto il profilo teologico, si evince che tanto le circostanze e le «condizioni concrete» (AL 301) quanto l'implicazione personale – tradizionalmente, l'avvertenza e il consenso – non sono secondari rispetto all'agire. Rigorosamente parlando, anzi, esse non costituiscono il limite della libertà, come se questo attenuasse, dall'esterno, la responsabilità. Le circostanze, che riguardano la coscienza, la sua storia e cultura, le relazioni, i vissuti, sono infatti ciò che co-costituisce l'atto stesso nelle sue forme effettive.

In esse si rivela l'appello di Dio. Alcune di tali situazioni, che valgono anche per i divorziati risposati, vengono ben descritte in AL 301-302. Esse mostrano come sia impossibile valutare la bontà o la malizia di un atto prescindendo dalla storia del soggetto credente.

L'oggettività dell'atto va pensata nel legame alla coscienza, comprese le sue forme culturali, nelle quali essa accede ai significati simbolici del vivere.

Questo ci chiede, come s'è detto, di ripensare la dottrina dell'*intrinsece malum*, evitando di reificare l'atto come un oggetto valuta-

bile a prescindere dall'agente. In tale logica, appare ancor più chiara l'ambiguità della nozione di «peccato oggettivo», nella quale si dice del peccato come se esso potesse darsi senza la colpa personale. Il peccato è sempre soggettivo, perché è l'atto di una coscienza che, rifiutandola, viene meno alla grazia di Dio. Ne deriva che atti, non conformi alla norma, possono essere senza colpa, perché in essi il soggetto ha realizzato il «bene possibile» (AL 308), considerate le situazioni complesse, oscure, conflittuali, drammatiche e a volte irreversibili (...).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Atti non conformi alla norma possono essere senza colpa, perché in essi il soggetto ha realizzato il «bene possibile» considerate situazioni complesse e conflittuali



segue da pagina 6

La coloritura biblica di questo documento non potrebbe essere ritenuta da qualcuno – più che un uso consistente e reale – una cosmesi di schegge bibliche in realtà frammentarie, suggerito da uno schema di provenienza piuttosto estrinseca e non determinata dalla struttura del contenuto della Bibbia? In altre parole: c'è un reale apporto della Bibbia alla visione della coppia e della famiglia, presentata in AL, oppure si tratta solo di eleganti abbellimenti scritturistici di una posizione preconfezionata altrove?

IL NOSTRO ITINERARIO

Per arrivare a una valutazione oggettiva della reale consistenza biblica dell'esortazione apostolica postsinodale, abbiamo cominciato il nostro itinerario con un'analisi completa dei testi biblici citati. Si è trattato di un lavoro gravoso e che richiede, anche al lettore, una notevole pazienza. Lo riteniamo, però, necessario per vedere gli snodi biblici fondamentali del documento e la metodologia esegetica con cui procede. Sugeriamo perciò la possibilità di leggere l'analisi che segue anche in coda all'attuale nostro contributo o addirittura in un tempo successivo. Sperando di non essere troppo goffi o inopportuni, ricordiamo i ritmi

La grazia del matrimonio è destinata «a perfezionare l'amore dei coniugi»

proposti da papa Francesco quando – consapevole dell'impegnativa estensione del suo documento – sconsiglia una lettura generale affrettata e propone: l'esortazione «potrà essere meglio valorizzata, sia dalle famiglie sia dagli operatori di pastorale familiare, se la approfondiranno pazientemente una parte dopo l'altra, o se vi cercheranno quello di cui avranno bisogno in ogni circostanza concreta» (AL 7). I tipi di riferimento alla Bibbia sono essenzialmente differenti nei diversi nove capitoli.

La ripresa dei testi biblici centrali su coppia e famiglia

a) In due casi, ossia nel I e nel III capitolo, oggetto centrale del dettato pontificio sono i testi centrali della Scrittura su coppia e famiglia. Si tratta di una ripresa, insieme ariosa e profonda, nella convinzione che «la Parola di Dio non si mostra come una sequenza di tesi astratte, bensì come una compagnia di viaggio anche per le famiglie

Amoris laetitia? Una rivoluzione permanente, ossia una riproposizione, sempre nuova, di ciò che è da sempre. Tanto che l'impegno pastorale a consolidare il matrimonio è di più ampio respiro, di cui la pastorale del fallimento matrimoniale è solo un aspetto, per quanto delicato e importante

— segue da pagina 7

Segue dalla pagina 7

Nel compiere questa operazione, bisogna ammetterlo, AL sembra sbilanciarsi sul versante della coscienza personale a spese della norma oggettiva. Si tratta però di un'illusione ottica, dovuta al fatto che il magistero dei pontefici precedenti, al contrario, sembra aver enfatizzato più l'universalità del principio che la particolarità della situazione in cui esso deve essere applicato. Uno sguardo, anche storico, di più ampio respiro, consente di ridimensionare questo effetto di rottura, riconducendolo alla normale fisiologia dello sviluppo di quell'organismo vivo che è la Chiesa.

Una rivoluzione permanente

Dal punto di vista teologico-morale, in effetti, l'importanza del punto di vista soggettivo è fortemente presente nella storia della Chiesa, e ha trovato espressione sia nella dottrina del primato della coscienza – nel senso che bisogna sempre seguire ciò che, in buona fede, si ritiene giusto, anche se oggettivamente può non esserlo e non c'è sul momento possibilità di rettificare la propria convinzione – sia nel tradizionale concetto di «peccato mortale», che, per verificarsi, richiede le tre condizioni della «materia grave», della «piena avvertenza» e del «deliberato consenso». Che ogni uomo debba sempre seguire la propria coscienza, anche se erronea, e che l'aspetto oggettivo di un'azione contraria alla legge di Dio, ossia la «materia grave», possa essere considerato a tutti gli effetti un «peccato» solo in presenza delle due condizioni soggettive della «piena avvertenza» e del «delibera-

to consenso», dimostra che un certo primato del punto di vista soggettivo sulla norma oggettiva è già presente nella tradizione della Chiesa. Parte della «novità» di AL consiste nell'aver rilanciato l'importanza di questo aspetto «non nuovo», lasciato un po' in ombra nel magistero precedente, e ora richiamato in tutta la sua effettiva importanza. Contrariamente a quanto sostengono alcuni, si può dunque collocare AL su una linea di sostanziale continuità con l'insegnamento tradizionale della Chiesa, la quale, essendo un organismo vivo e non una pietra, rimane se stessa soltanto cambiando. Il peculiare effetto di questa identità in movimento è quello di una «rivoluzione permanente», ossia della riproposizione, sempre nuova, di ciò che è da sempre. Del resto, a Pentecoste, Gesù stesso aveva dichiarato di avere ancora «molte cose» da dire, di cui i suoi non sarebbero stati però «capaci di portare il peso», e che, dunque, sarebbero state rivelate solo gradualmente, sotto l'azione dello Spirito e nelle peculiari circostanze storiche in cui avrebbero via via vissuto i destinatari del suo messaggio (Gv 16,12-13).

Non c'è da scandalizzarsi, dunque, se nella Chiesa le cose cambiano.

Come spesso accade in questi casi, c'è però chi enfatizza la continuità e chi, invece, accentua l'effetto di rottura. Ciò risulta particolarmente evidente a proposito di quello che sembra essere, di AL, il nodo decisivo, ossia il rapporto fra la coscienza personale e l'ideale di vita annunciato da Gesù nel Vangelo, che, per i cattolici, trova espressione anche nelle norme morali insegnate dal magistero della Chiesa. A questo proposito, bisogna dire che ridurre, come è stato spesso fatto, il dibattito su AL al problema dell'ammissione ai sacramenti dei divorziati risposati, significherebbe fraintendere la logica del vangelo, in cui Gesù insiste sul «cuore» dell'uomo, non certo sull'osservanza esteriore di un precetto. Se tutto si focalizzasse sul fatto che ciò che prima era vietato ora è finalmente permesso (o ancora vietato), e se ciò riguardasse solo le nuove unioni dopo matrimoni canonicamente validi, i vescovi africani avrebbero ragione nel protestare, come hanno fatto durante il sinodo e dopo, facendo notare che tutto ciò è un problema borghese proprio di una minoranza benestante assuefatta ai legami liquidi tipici della modernità occidentale, giunta al capolinea di una rivoluzione sessuale ormai istituzionalizzata dal costume diffuso del divorzio e delle seconde nozze. A disdetta di questa drastica restrizione di orizzonti, va ricordato che per AL l'impegno pastorale a consolidare il matrimonio e la famiglia è un impegno positivo e di più ampio respiro, di cui la pastorale del fallimento matrimoniale è solo un aspetto, per quanto delicato e importante (AL 307) (...).



Si cerca di arricchire la visione della coppia con limpide affermazioni bibliche su carità e agape

che sono in crisi o attraversano qualche dolore, e indica loro la meta del cammino» (AL 22). Nel I capitolo – intitolato «Alla luce della Parola» – si raccolgono le affermazioni che emergono all'inizio della Bibbia, con un'evidente attenzione speciale alla loro ripresa da parte di Gesù. Il capitolo III descrive «Lo sguardo rivolto a Gesù: la vocazione della famiglia». Nelle parole di papa Francesco si tratta, rispettivamente, di «un'apertura ispirata alle Sacre Scritture» (AL 7) e di una sintesi dell'insegnamento di Gesù che «recupera e porta a compimento il progetto divino» (cf. il titolo dato ad AL 61-66).

b) *Applicazione dell'idea biblica dell'amore/agape alla coppia e alla famiglia*
Il capitolo IV di *Amoris laetitia* presenta un caso interessante di utilizzo di testi biblici a un nuovo livello. Per implementare il messaggio biblico su coppia e famiglia non si considerano, in questo caso testi specifici su questi temi, ma si prendono in

considerazione passi biblici che hanno a che fare con dimensioni e problematiche che sono interne anche all'argomento coppia e famiglia.

Ad esempio, poiché la grazia del matrimonio è destinata «a perfezionare l'amore dei coniugi» (AL 89), si cerca di arricchire la visione della coppia alla luce delle più limpide affermazioni bibliche sulla carità e sull'agape, in particolare offrendo un commento al testo sulla carità formulato con eccezionale potenza dall'apostolo Paolo in alcuni versetti di I Cor 13 (...). La prima concentrazione di testi biblici fondamentali riguardanti la coppia umana e la famiglia si trova nel capitolo intitolato «Alla luce della Parola», dedicato soprattutto al libro della Genesi riletto, però, alla luce della riflessione di Gesù e delle sue prese di posizione testimoniate nei vangeli. Il testo papale entra subito *in medias res* proponendo una cornice narrativa che immerge, non tanto in una dottrina, quanto nella concretezza dell'esistenza che scorre. «La Bibbia è popolata da famiglie, da generazioni, da storie di amore e di crisi familiari, fin dalla prima pagina, dove entra in scena la famiglia di Adamo ed Eva, con il suo carico di violenza ma anche con la forza della vita che continua» (AL 8) (...).